



Struttura di formazione decentrata della Corte di cassazione



CED

UFFICIO PER L'INNOVAZIONE
DELLA CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE
E DELLA PROCURA GENERALE

Il processo telematico (parte I)

*Roma, 14 marzo 2018
Aula Magna Corte Suprema di Cassazione*

*di Giuseppe Fichera
magistrato addetto all'Ufficio del Massimario e del Ruolo
della Corte Suprema di Cassazione*

*Le fonti del diritto dell'informatica
e del processo telematico*

SOMMARIO. 1. Introduzione. I processi telematici. – 2. Le fonti di produzione del diritto processuale telematico. – 3. L'evoluzione normativa del processo telematico. – 4. Le attuali fonti di cognizione del processo civile telematico. – 5. (Segue) Le norme sparse nel Codice di procedura civile e nella legge fallimentare. – 6. (Segue) Le disposizioni sulle comunicazioni di cancelleria e sulle notificazioni degli avvocati. – 7. (Segue) Le regole sui depositi telematici. – 8. Le fonti di cognizione del processo penale telematico.

1. Introduzione. I processi telematici.

Quando si parla oggi di “diritto dell'informatica” o di “processo telematico”, il pensiero dell'operatore pratico va in prima battuta, direi naturalmente, al c.d. “processo civile telematico” (PCT), cioè quello che può definirsi il frutto di un grande progetto organizzativo, promosso dal ministero della Giustizia a partire dagli anni '90 del secolo scorso, per migliorare la qualità dei servizi giudiziari nell'area del processo civile.

Si tratta di una nuova architettura tecnologica informatica, volta a consentire ai c.d. “operatori interni” (giudici e cancellieri) ed “esterni” (avvocati, consulenti tecnici, altri ausiliari del giudice, curatori, commissari giudiziari, etc.) di porre in essere esclusivamente in via telematica una serie di atti e operazioni nell'ambito del processo civile, quali il deposito di atti, la trasmissione di comunicazioni e notifiche, la consultazione dello stato dei procedimenti risultante dai registri di cancelleria, nonché dell'intero contenuto dei fascicoli, il pagamento del contributo unificato e degli altri oneri fiscali.

Esiste, poi, anche un c.d. “processo penale telematico” (PPT), ma il suo sviluppo negli uffici giudiziari italiani, ha dovuto scontare un lunghissimo ritardo rispetto al settore civile, essendo state avviate in concreto, e solo di recente, le comunicazioni e notificazioni di cancelleria telematiche penali.

Negli ultimi anni, ancora, sulla scia del “successo” del PCT, anche le altre giurisdizioni speciali hanno avviato, in alcuni casi con una rapidità significativa rispetto ai tempi impiegati per il processo civile, percorsi tesi

all'informaticizzazione – anche obbligatoria – dei rispettivi procedimenti. Sulla scia di una tradizione storica che ha sempre riserva a ciascun plesso giurisdizionale un suo rito speciale, abbiamo così all'attualità il c.d. “processo amministrativo telematico” (PAT)¹ che si celebra, ormai obbligatoriamente, innanzi ai tribunali amministrativi regionali e al Consiglio di Stato, il c.d. “processo tributario telematico” (PTT)², in uso presso le Commissioni Tributarie provinciali e regionali - ma secondo un regime ancora facoltativo per le parti -, nonché il processo contabile telematico, che sta muovendo i primi passi innanzi alle sezioni giurisdizionali della Corte dei conti³ e che

¹ L'art. 13 delle disp.att. del c.p.a., come da ultimo novellato dal d.l. 31 agosto 2016, n. 168-*Misure urgenti per la definizione del contenzioso presso la Corte di cassazione, per l'efficienza degli uffici giudiziari, nonché per la Giustizia amministrativa*, convertito con modificazioni dalla legge 25 ottobre 2016, n. 197, affida ad un decreto del presidente del consiglio dei ministri il compito di redigere le regole tecnico-operative del processo amministrativo telematico. Il d.p.c.m. 16 febbraio 2016, n. 40-*Regolamento recante le regole tecnico-operative per l'attuazione del processo amministrativo telematico*, cui sono allegate anche le “specifiche tecniche” previste dall'art. 19 del medesimo decreto, è entrato in vigore il 5 aprile 2016. In forza dell'art. 13, comma 1-ter, disp.att. c.p.a., come novellato dal d.l. n. 168 del 2016, il PAT è divenuto obbligatorio, davanti ai TAR e al Consiglio di Stato, a decorrere dal 1 gennaio 2017.

² L'art. 39, comma 8, del d.l. 6 luglio 2011, n. 98-*Disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria*, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011 n. 111, ha previsto l'adozione di un regolamento ministeriale, ai sensi dell'art. 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, che introduca disposizioni per il più generale adeguamento del processo tributario alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, in attuazione dei principi previsti dal d.lgs. 7 marzo 2005, n. 82-*Codice dell'amministrazione digitale*. È stato così adottato dal Ministro dell'Economia e delle Finanze il d.m. 23 dicembre 2013, n. 163-*Regolamento recante la disciplina dell'uso di strumenti informatici e telematici nel processo tributario in attuazione delle disposizioni contenute nell'articolo 39, comma 8, del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111*. Successivamente, sempre con decreto del Ministro dell'Economia e delle Finanze, è stato adottato il d.m. 4 agosto 2015-*Specifiche tecniche previste dall'articolo 3, comma 3, del regolamento recante la disciplina dell'uso di strumenti informatici e telematici nel processo tributario in attuazione delle disposizioni contenute nell'articolo 39, comma 8, del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111*, che contiene le “specifiche tecniche” per il PTT; attualmente il deposito telematico degli atti processuali, pure essendo consentito alle parti, non è divenuto ancora obbligatorio nelle commissioni tributarie provinciali e regionali.

³ L'art. 20-bis del d.l. 18 ottobre 2012, n. 179-*Ulteriori misure urgenti per la crescita del Paese*, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 dicembre 2012, n. 221, come introdotto dalla legge 24 dicembre 2012, n. 228-*Legge di stabilità 2013*, ha previsto che con decreto del Presidente della Corte dei conti sono stabilite le regole tecniche ed operative per l'adozione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle attività di controllo e nei giudizi che si svolgono innanzi alla Corte dei conti, in attuazione dei principi previsti dal d.lgs. 7 marzo 2005, n. 82-*Codice dell'amministrazione digitale*. Con decreto del 21 ottobre 2016 il Presidente della Corte dei conti ha adottato le “*Prime regole tecniche ed operative per l'utilizzo della posta elettronica certificata nei giudizi dinanzi alla Corte dei Conti*”.

risulta l'unico, fra i detti riti speciali, a prevedere una clausola generale di rinvio al processo civile telematico⁴.

Nel prosieguo di questo scritto ci dedicheremo all'esame delle fonti del diritto processuale telematico, entro i confini del PCT e del PPT, poiché esulano dal nostro tema i procedimenti giurisdizionali che non sono riservati alla trattazione del giudice ordinario.

2. Le fonti di produzione del diritto processuale telematico.

Secondo la tradizione manualistica, si denominano “fonti del diritto” sia i procedimenti attraverso cui le norme giuridiche vengono ad esistenza, e si parla in questo caso di “fonti di produzione”, sia i documenti nei quali sono contenuti nel quale sono contenute le medesime norme, e allora si discorre di “fonti di cognizione”.

È chiaro, dunque, che se si volesse seguire la bipartizione classica appena enunciata nel descrivere le fonti del nostro “diritto processuale telematico”, partendo dalle fonti di produzione, sarebbe necessario fare riferimento anzitutto alla nostra Legge fondamentale, che all'art. 111, comma primo, nel testo novellato dall'art. 1 della l.cost. 23 novembre 1999 n. 2, recita testualmente che “*La giurisdizione si attua mediante il giusto processo regolato dalla legge*”.

Orbene, la prima questione che si pone all'interprete è se la “riserva di legge processuale” posta dalla Costituzione sia “assoluta”, imponendo cioè una rigida predeterminazione legislativa delle modalità di svolgimento del giudizio, il che comporterebbe l'esclusione dalla materia che ne forma oggetto di ogni normazione regolamentare, ad eccezione soltanto dei regolamenti di stretta “esecuzione” della legge; ovvero se si tratti di una riserva “relativa”,

⁴ L'art. 6, comma 5, del d.lgs. 26 agosto 2016, n. 174-Codice di Giustizia contabile, nel rinviare ad appositi decreti adottati dal presidente della Corte dei conti la disciplina del processo telematico contabile, recita: “*si applicano, ove non previsto diversamente, le disposizioni di legge e le regole tecniche relative al processo civile telematico*”.

dove gli interventi provenienti da fonte non legislativa sono consentiti, purché la legge abbia disciplinato la materia in modo sufficiente e comunque idoneo a circoscrivere la discrezionalità di chi è autorizzato ad introdurre una formazione secondaria.

Se si aderisce all'orientamento dottrinario largamente maggioritario⁵, che attribuisce alla riserva di legge processuale una natura “relativa”, può addivenirsi allora alla conclusione che l'art. 111, comma primo, Cost. pone unicamente il vincolo che il processo (civile o penale), debba essere disciplinato da una legge o da un atto avente forza di legge (come il decreto legge ovvero il decreto legislativo), restando tuttavia consentita la possibilità di dettare ulteriori regole di attuazione del rito, anche attraverso fonti regolamentari di natura secondaria⁶.

Va detto subito che a livello di normazione primaria esiste in Italia una disciplina generale applicabile a tutte le Pubbliche Amministrazioni – e quindi in linea teorica anche all'amministrazione della Giustizia – che si occupa compiutamente di dettare le regole sui documenti digitali e sulla loro trasmissione in via telematica, *id est* quello che può definirsi il “nucleo essenziale” di qualunque processo telematico: si tratta del d.lgs. 7 marzo 2005, n. 82-*Codice dell'Amministrazione Digitale* (d'ora innanzi il CAD), che prevede appunto norme di principio, tra le altre, sull'identità e domicilio digitale (art. 3-*bis*), sui pagamenti telematici (art. 4), sui documenti digitali e sulle firme elettroniche (art. 20 e segg.), sulla conservazione dei fascicoli informatici (art.

⁵ VIGNERA, *Principio di legalità ed esercizio della giurisdizione*, in *www.ilcaso.it*, 2009.

⁶ È un fatto che, storicamente, le norme di attuazione dei vari codici rito sono state adottate sempre con atti aventi forza di legge: si pensi per il codice di procedura civile al r.d. 18 dicembre 1941, n. 1368-*Disposizioni per l'attuazione del Codice di procedura civile e disposizioni transitorie*., ovvero alle disposizioni di attuazione del codice del processo amministrativo, adottate con il medesimo d.lgs. 2 luglio 2010, n. 104 con cui è stato approvato il codice, ovvero ancora a quelle del codice di Giustizia contabile, anch'esse approvate con il medesimo d.lgs. 26 agosto 2016, n. 164 con cui è stato adottato il codice. Il codice di procedura penale del 1988 (d.p.r. 22 settembre 1988, n. 447), invece, ha previsto disposizione di attuazione, di coordinamento e transitorie approvate con il d.lgs. 28 luglio 1989, n. 271, ma accanto ad esse vi è un “regolamento per l'esecuzione del codice di procedura penale” (d.m. 30 settembre 1989, n. 334) che ha invece natura regolamentare.

40 e segg.), sulla posta elettronica certificata (art. 48), sull'accesso ai dati in possesso dell'amministrazione (art. 50 e segg.).

Accanto alle norme di principio, poi, l'art. 71 del CAD prevede di necessità anche le c.d. "regole tecniche" – cioè una disciplina operativa di dettaglio avente natura squisitamente informatica – necessarie per l'attuazione del medesimo codice.

Dette regole tecniche, di rango sicuramente subvalente rispetto alla legge, in origine dovevano essere adottate con uno o più decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri o del Ministro delegato per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione, di concerto con i ministri competenti, sentita la Conferenza unificata di cui all'art. 8 del d.lgs. 28 agosto 1997, n. 281, ed il Garante per la protezione dei dati personali nelle materie di competenza, previa acquisizione obbligatoria del parere tecnico di DigitPA⁷.

Dopo l'ultima novella dell'art. 71 del CAD, introdotta dal d.lgs. 13 dicembre 2017, n. 217-*Disposizioni integrative e correttive al decreto legislativo 26 agosto 2016, n. 179, concernente modifiche ed integrazioni al Codice dell'amministrazione digitale, di cui al decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, ai sensi dell'articolo 1 della legge 7 agosto 2015, n. 124, in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche*, oggi è previsto che le regole tecniche per l'attuazione del CAD siano dettate sotto forma di "Linee guida", adottate non più in forma regolamentare (con decreto del Presidente del consiglio o di un Ministro delegato), ma direttamente dall'Agenzia per l'Italia Digitale (AgID), divenendo efficaci non più dopo la pubblicazione in G.U. (dove è solo previsto che si dia notizia della loro adozione), bensì dopo la pubblicazione nell'apposita area del sito Internet istituzionale dell'AgID; circostanza questa che conferma tutte le necessarie

⁷ Attualmente risulta ancora in vigore il d.p.c.m. 13 novembre 2014-*Regole tecniche in materia di formazione, trasmissione, copia, duplicazione, riproduzione e validazione temporale dei documenti informatici nonché di formazione e conservazione dei documenti informatici delle pubbliche amministrazioni ai sensi degli articoli 20, 22, 23-bis, 23-ter, 40, comma 1, 41, e 71, comma 1, del Codice dell'amministrazione digitale di cui al decreto legislativo n. 82 del 2005.*

cautele nel incasellare le dette “Linee guida” nell’ambito di una tra le fonti del diritto.

Va soggiunto che la disciplina di rango primario e subprimario, dettata in Italia dal CAD e dalle Linee guida, risente necessariamente delle disposizioni dettate dalle fonti di livello Eurounitario, con il preciso obiettivo di uniformare determinate materie comuni al mercato interno.

Si pensi, da ultimo, al Regolamento UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 23 luglio 2014, n. 910 (e-IDAS)⁸, in materia di identificazione elettronica e servizi fiduciari per le transazioni elettroniche nel mercato interno, pubblicato nella G.U. dell’UE del 28 agosto 2014 ed entrato in vigore il 1 luglio 2016⁹, il quale stabilisce le condizioni per il riconoscimento reciproco in ambito di identificazione elettronica, nonché le regole comuni per le firme elettroniche, l’autenticazione su *web* ed i relativi servizi fiduciari per le transazioni elettroniche.

Ora, l’orientamento a tenore del quale il CAD, quale normazione di principio di rango primario, possa trovare diretta applicazione nel processo telematico civile e penale, pure adombrato di recente dalla giurisprudenza di legittimità¹⁰, deve oggi confrontarsi con la modifica del medesimo CAD, recentemente introdotta dal d.lgs. 26 agosto 2016, n. 179-*Modifiche ed integrazioni al Codice dell’amministrazione digitale, di cui al decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, ai sensi dell’articolo 1 della legge 7 agosto 2015, n. 124, in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche.*

Infatti, il detto decreto legislativo, novellando l’art. 2, comma 6, del CAD, ha seccamente stabilito che “*Le disposizioni del presente Codice si applicano al*

⁸ L’acronimo e-IDAS sta per *electronic IDentification Authentication and Signature*.

⁹ Per uniformare la disciplina del CAD al Regolamento e-IDAS è stato, di recente, adottato il d.lgs. n. 217 del 2017.

¹⁰ Cass., sez. 3, 10 novembre 2015, n. 22871, in *Guida dir.*, 2016, I, 56; secondo la S.C. la firma digitale della sentenza è equiparata alla sottoscrizione autografa in base ai principi del d.lgs. n. 82 del 2005, resi applicabili al processo civile dall’art. 4 del d.l. n. 193 del 2009, convertito dalla l. n. 24 del 2010.

processo civile, penale, amministrativo, contabile e tributario, in quanto compatibili e salvo che non sia diversamente disposto dalle disposizioni in materia di processo telematico”.

Inoltre, trattando dei requisiti di validità del documento digitale, l’art. 20, comma 1-*quater* del CAD, come novellato dal ridetto d.lgs. n. 179 del 2016, dispone oggi che “*Restano ferme le disposizioni concernenti il deposito degli atti e dei documenti in via telematica secondo la normativa, anche regolamentare, in materia di processo telematico*”.

Dunque, alla luce delle stesse norme riformate del CAD, può dirsi oggi che è sempre la specialità del processo telematico, civile o penale, a prevalere, potendo trovare applicazione le regole generali contenute nel ridetto CAD soltanto in mancanza di una espressa disciplina, anche di livello secondario, contenuta nella, ormai decisamente sovrabbondante, normativa di settore.

L’interprete deve allora fare i conti con una realtà segnata dalla mancanza nell’ambito del processo telematico di un testo organico come il CAD, cui si accompagna una lunga produzione normativa – in certi momenti di carattere “alluvionale” e forse non ancora giunta a conclusione –, spesso non ispirata da una visione chiara degli obiettivi da perseguire da parte del Governo e del Legislatore; ciò ha determinato il sovrapporsi di una pluralità di fonti di produzione del diritto, sia primarie che secondarie, con la creazione di un *corpus* disomogeneo di regole, di cui si esporrà in prosieguo la genesi, al fine di consentire poi una comprensibile esegesi delle attuali fonti di cognizione del processo telematico.

3. L’evoluzione normativa del processo telematico.

Come accennato, la storia del processo telematico non può dirsi certo il frutto di un percorso lineare, avviato dal legislatore con il preciso obiettivo di informatizzare i processi civili e penali.

Il primo passo di quella che oggi può definirsi, senza tema di smentita, la più importante riforma strutturale intervenuta sul processo civile negli ultimi trent'anni, si fa tradizionalmente risalire alla ormai lontanissima legge 2 dicembre 1991, n. 399-*Delegificazione delle norme concernenti i registri che devono essere tenuti presso gli uffici giudiziari e l'amministrazione penitenziaria*, che modificando l'art. 28 disp.att. c.p.c., affidò al Ministro della Giustizia il compito di disciplinare i registri di cancelleria con la previsione, per la prima volta, della possibilità che il registro civile fosse “*tenuto in forma automatizzata*” (art. 4, della legge n. 399 del 1991).

Tuttavia, solo dopo quasi dieci anni si giunse all'adozione del d.m. 27 marzo 2000, n. 264-*Regolamento recante norme per la tenuta dei registri presso gli uffici giudiziari*, adottato in esecuzione della cennata disposizione, il quale all'art. 3 stabilì – innovando radicalmente la disciplina del processo civile –, che tutti i registri di cancelleria degli uffici giudiziari dovessero essere tenuti in modo informatizzato, secondo le regole procedurali fissate dal medesimo ministero della Giustizia, soggiungendo che la tenuta dei registri su supporto cartaceo restava consentita, previa autorizzazione ministeriale, soltanto in caso di richiesta motivata del capo dell'ufficio interessato e sentito il Responsabile dei sistemi informativi automatizzati (SIA).

Il d.m. 27 aprile 2009-*Nuove regole procedurali relative alla tenuta dei registri informatizzati dell'amministrazione della Giustizia*, sostitutivo del precedente d.m. 24 maggio 2001, contiene ancora oggi la disciplina vigente in materia di registri informatici.

Il primo testo normativo ad introdurre una disciplina compiuta e dettagliata sulla formazione e trasmissione dei documenti informatici nel processo civile (ma non in quello penale), fu il d.p.r. 13 febbraio 2001, n. 123-*Regolamento recante disciplina sull'uso di strumenti informatici e telematici nel processo*

civile, nel processo amministrativo e nel processo dinanzi alle sezioni giurisdizionali della Corte dei conti.

Si trattò di un regolamento governativo c.d. indipendente, adottato cioè ai sensi dell'art. 17, comma 1, lettera c), della legge 23 agosto 1988, n. 400, in una materia – quella del rito telematico – in cui mancava appunto una disciplina dettata da una legge o da un atto avente forza di legge; con il detto regolamento venne disciplinato l'uso degli strumenti informatici non solo nel processo civile, ma anche nei processi amministrativi e in quelli innanzi alle sezioni giurisdizionali della Corte dei Conti (art. 18 del d.p.r. n. 123 del 2001).

L'art. 3, comma 3, del d.p.r. n. 123 del 2001, poi, stabilì che con decreto del Ministro della Giustizia, sentita l'Autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione, fossero stabilite le “regole tecnico-operative” per il funzionamento e la gestione del sistema informatico civile, nonché per l'accesso ai relativi registri dei difensori delle parti e degli ufficiali giudiziari; venne così adottato prima il d.m. 14 ottobre 2004-*Regole tecnico-operative per l'uso di strumenti informatici e telematici nel processo civile*, successivamente sostituito dal d.m. 17 luglio 2008-*Regole tecnico-operative per l'uso di strumenti informatici e telematici nel processo civile*.

In attesa del concreto avvio del PCT sulla base della disciplina dettata dal d.p.r. n. 123 del 2001, il Legislatore si dedicò ad una serie di interventi sporadici sul codice di rito e sulle leggi speciali, sostanzialmente tesi a favorire esclusivamente lo sviluppo delle comunicazioni telematiche di cancelleria: così, prima l'art. 17 d.lgs. 17 gennaio 2003 n. 5, limitatamente alle cause soggette al cd. rito societario, e poi l'art. 2, comma 1, lett. b) n. 2), della legge 28 dicembre 2005, n. 263-*Interventi correttivi alle modifiche in materia processuale civile introdotte con il d.l. 14 marzo 2005, n. 35*, con portata generalizzata a tutti i processi, novellando direttamente l'art. 136, comma terzo, c.p.c. e l'art. 170 comma quarto, c.p.c., introdussero la possibilità di eseguire le comunicazioni a

mezzo telefax o a mezzo di posta elettronica “*nel rispetto della normativa, anche regolamentare, concernente la sottoscrizione, la trasmissione e la ricezione dei documenti informatici e teletrasmessi?*”.

Analoga previsione venne inserita nella legge fallimentare riformata attraverso il d.lgs. 9 gennaio 2006, n. 5-*Riforma organica della disciplina delle procedure concorsuali a norma dell'articolo 1, comma 5, della legge 14 maggio 2005, n. 80.*

Ancora, l'art. 5, comma 1, del d.lgs. 2 febbraio 2006, n. 40-*Modifiche al codice di procedura civile in materia di processo di cassazione in funzione nomofilattica e di arbitrato, a norma dell'articolo 1, comma 2, della legge 14 maggio 2005, n. 80,* novellando integralmente l'art. 366 c.p.c. in tema di processo in Cassazione, introdusse un nuovo quarto comma della detta disposizione, a tenore del quale “*Le comunicazioni della cancelleria e le notificazioni tra i difensori possono essere fatte al numero di fax o all'indirizzo di posta elettronica indicato in ricorso dal difensore che così dichiara di volerle ricevere.*”

In questo quadro normativo, assai frammentato e ben poco coerente, venne a collocarsi, con una portata altamente innovativa, l'art. 51 del d.l. 25 giugno 2008 n. 112-*Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria,* convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, in forza del quale venne esteso nei singoli uffici giudiziari – previa adozione di un decreto del Ministro della Giustizia, sentiti l'Avvocatura Generale dello Stato, il Consiglio Nazionale Forense e i Consigli dell'Ordine degli Avvocati interessati – l'uso della posta elettronica certificata per tutte le comunicazioni e notificazioni di cancelleria.

Con la legge 18 giugno 2009, n. 69-*Disposizioni per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività nonché in materia di processo civile,* invece, il legislatore torna a modificare il codice di rito, stabilendo all'art. 83, comma terzo, che la procura alle liti può essere rilasciata anche telematicamente con firma digitale,

prevedendo altresì la facoltà dell'ufficiale giudiziario di notificare anche atti c.d. nativi digitali (art. 137 c.p.c.).

Ma ecco che a distanza di pochi mesi, con decretazione d'urgenza, il Governo decide di cambiare radicalmente l'approccio al tema, adottando una nuova disciplina del processo telematico – estendendone per la prima volta la portata anche a quello penale –, in attuazione dei principi adottati dal CAD e in sostituzione della pregressa normativa dettata dal d.p.r. n. 123 del 2001, peraltro mai concretamente applicata nel processo civile, se non in via sperimentale (e limitatamente al solo procedimento monitorio) in alcuni uffici giudiziari.

Così l'art. 4, comma 1, del d.l. 29 dicembre 2009, n. 193-*Interventi urgenti in materia di funzionalità del sistema giudiziario*, convertito, con modificazioni, nella legge 22 febbraio 2010, n. 24, impose per legge una sostanziale “delegificazione” del diritto processuale telematico, affidando ad un decreto del Ministro della Giustizia, di concerto con il Ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione, il compito di individuare le “*regole tecniche per l'adozione nel processo civile e nel processo penale delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione*,” con l'unico criterio direttivo che siffatte regole costituissero attuazione dei principi contenuti nel CAD. Restava fermo, poi, che le “regole tecniche” vigenti all'entrata in vigore del detto decreto legge, continuassero ad applicarsi soltanto fino alla data di entrata in vigore del detto decreto del Ministro della Giustizia.

Ancora, il comma 2 dell'art. 4 del d.l. 193 del 2009, innovando decisamente la pregressa disciplina, che era incentrata sulla c.d. “casella di posta elettronica certificata del processo telematico” (CPECPT), sancì che nel processo civile e nel processo penale, tutte le comunicazioni e notificazioni per via telematica, si dovessero effettuare mediante posta elettronica certificata (PEC), ai sensi del CAD, nonché del d.p.r. 11 febbraio 2005, n. 68-*Regolamento*

recante disposizioni per l'utilizzo della posta elettronica certificata, a norma dell'articolo 27 della legge 16 gennaio 2003, n. 3, e delle regole tecniche stabilite con il previsto decreto del Ministro della Giustizia.

Sulla scorta della delega del legislatore, è stato adottato il d.m. 21 febbraio 2011, n. 44-*Regolamento concernente le regole tecniche per l'adozione nel processo civile e nel processo penale, delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, in attuazione dei principi previsti dal decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82 e successive modificazioni, ai sensi dell'articolo 4, commi 1 e 2, del decreto-legge 29 dicembre 2009, n. 193, convertito nella legge 22 febbraio 2010 n. 24*¹¹.

Si tratta di un regolamento ministeriale, ai sensi dell'art. 17, comma 3, della legge n. 400 del 1988, che può farsi rientrare tra i regolamenti che hanno per oggetto “*l'attuazione e l'integrazione delle leggi*” (art. 17, comma 1, lett. b), legge n. 400 del 1988), ma che nella sostanza detta, sulla scia del precedente costituito dal d.p.r. n. 123 del 2001¹², la disciplina concreta del processo telematico, sia civile che penale, attraverso la predisposizione di una serie di norme di dettaglio sulla tenuta dei registri informatici di cancelleria, sui depositi telematici degli atti, nonché sulle comunicazioni e notificazioni, comprese quelle tra avvocati.

L'art. 34 del d.m. n. 44 del 2011, poi, affida il compito di individuare le “specifiche tecniche” – cioè le norme di dettaglio di carattere squisitamente

¹¹ Il d.m. n. 44 del 2011 è stato modificato prima dal d.m. 15 ottobre 2012, n. 209, e poi dal d.m. 3 aprile 2013, n. 48.

¹² Dopo l'entrata in vigore del regolamento n. 44 del 2011, si è avanzato il dubbio che il d.p.r. n. 123 del 2001 – che aveva introdotto per la prima volta una disciplina organica del PCT – fosse ancora vigente, atteso che l'art. 4, comma 1, del d.l. n. 193 del 2009, in virtù del quale è stato adottato il detto regolamento, si limitava a prevedere che le “regole tecniche” del processo civile telematico all'epoca vigenti (quelle del d.m. 17 luglio 2008) si dovevano continuare ad applicare fino alla data di entrata in vigore dei decreti previsti dai commi 1 e 2 del medesimo articolo. In sostanza il d.m. n. 44 del 2011, emanato dal Ministro della Giustizia ai sensi dell'art. 17, comma 3, della legge n. 400 del 1988, avrebbe determinato l'abrogazione delle regole tecnico-operative di cui al d.m. 17 luglio 2008 e non anche del regolamento di cui al d.p.r. n. 123 del 2001. In direzione contraria, poi, non valeva invocare l'art. 37, comma 2, del d.m. n. 44 del 2011, che dichiarava espressamente la cessazione dell'efficacia per il processo civile per le disposizioni del d.p.r. del 2001, considerato che, ai sensi del terzo comma dell'art. 17 della legge n. 400 del 1988, i regolamenti ministeriali (quale è il d.m. n. 44 del 2011), non possono dettare norme contrarie a quelle dei regolamenti emanati dal Governo.

tecnico – ad un provvedimento adottato dal Responsabile della Direzione Generale per i Sistemi Informativi Automatizzati (SIA) del ministero della Giustizia.

Il primo decreto del Direttore Generale SIA venne adottato il 18 luglio 2011 (pubblicato nella G.U. del 29 luglio 2011); seguì un nuovo provvedimento datato 16 aprile 2014 (pubblicato nella G.U. del 30 aprile 2014) del Direttore Generale SIA, modificato successivamente il 28 dicembre 2015 (pubblicato nella G.U. del 7 gennaio 2016).

Questa architettura del sistema, congegnata su una norma primaria che pone i principi (l'art. 4 del d.l. n. 193 del 2009), che delega ad un regolamento del Ministro della Giustizia la disciplina in concreto del processo telematico, il quale, a sua volta, affida ad un provvedimento di un direttore generale del medesimo ministero l'adozione delle “specifiche tecniche”, operanti per le questioni di natura puramente informatica, è stata tuttavia messa a dura prova – almeno per il PCT – dal sopravvenire di talune norme, tutte di rango legislativo, intervenute dopo il d.m. n. 44 del 2011 a disciplinare taluni aspetti del processo telematico, già compiutamente trattati nel cennato regolamento ministeriale.

In primo luogo non sono mancati, dopo l'entrata in vigore del d.m. n. 44 del 2011, ulteriori micro interventi normativi, del tutto privi di respiro generale, tesi a modificare – reiteratamente – alcune norme del codice di rito civile (specificatamente gli artt. 125, 136, 366 c.p.c.) per favorire l'avvio delle comunicazioni di cancelleria a mezzo PEC.; si pensi al d.l. 6 luglio 2011, n. 98-*Disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria*, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 11, il d.l. 13 agosto 2011 n. 138-*Ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo* convertito, con modificazioni, dalla legge 14 settembre 2011, n. 148 e, infine, alla legge 12

novembre 2011, n. 183-*Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato*.

Soprattutto, nel corso dell'anno 2012, la stagione riformista del processo civile telematico ha subito una rapidissima accelerazione dettata da una decretazione d'urgenza di fonte primaria, che con cadenza annuale fino al 2016, ha finito per riplasmare, rispetto al regolamento ministeriale del 2011, l'attuale assetto del PCT.

Anzitutto, con l'art. 16 del d.l. 18 ottobre 2012, n. 179-*Ulteriori misure urgenti per la crescita del Paese*, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 dicembre 2012, n. 221, novellato a brevissima distanza dalla sua conversione in legge, dalla legge 24 dicembre 2012, n. 228-*Legge di stabilità 2013*, viene abrogato i commi da 1 a 4 dell'art. 51 del d.l. n. 112 del 2008 e si pongono le basi per l'obbligatorietà dell'uso PEC generalizzata per tutte le comunicazioni e notificazioni di cancelleria ai difensori delle parti e ai consulenti tecnici, sia nel processo civile che in quello penale, almeno limitatamente ai tribunali e alle corti d'appello.

L'art. 17 del d.l. 179 del 2012, invece, ha introdotto una serie di rilevanti novità in tema di notificazioni del ricorso per la dichiarazione di fallimento, generalizzando i depositi telematici nella verifica dello stato passivo e l'uso della PEC nelle comunicazioni del curatore.

Ma la grande novità del nuovo corso sul processo telematico, avviato prima con la cennata legge n. 228 del 2012 e successivamente con il d.l. 24 giugno 2014, n. 90-*Misure urgenti per la semplificazione e la trasparenza amministrativa e per l'efficienza degli uffici giudiziari*, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 agosto 2014, n. 114, cui ha fatto seguito il d.l. 27 giugno 2015, n. 83-*Misure urgenti in materia fallimentare, civile e processuale civile e di organizzazione e funzionamento dell'amministrazione giudiziaria, convertito con modificazioni dalla legge 6 agosto 2015, n. 132* e infine con il d.l. 3 maggio 2016, n. 59-*Disposizioni urgenti in*

materia di procedure esecutive e concorsuali, nonché a favore degli investitori in banche in liquidazione, convertito con modificazioni dalla legge 30 giugno 2016, n. 119, è costituita dalla previsione – per la prima volta nell’ordinamento – dell’obbligatorietà, sia pure con una certa gradualità temporale, del PCT nei tribunali e nelle corti d’appello.

La tecnica utilizzata dal legislatore – assai discutibile – è stata quella di intervenire all’interno della sezione VI del d.l. n. 179 del 2012, intitolata “Giustizia digitale”, con l’introduzione di altri dieci articoli (gli artt. 16-*bis*, 16-*ter*, 16-*quater*, 16-*quinqies*, 16-*sexies*, 16-*septies*, 16-*octies*, 16-*novies*, 16-*decies* e 16-*undecies*); attraverso il susseguirsi della cennata decretazione d’urgenza si è sostanzialmente finito per introdurre attraverso atti aventi forza di legge, sia pure in maniera alquanto caotica, una complessa disciplina sul PCT, che spazia dalle comunicazioni e notificazioni di cancelleria, all’obbligatorietà dei depositi di tutti gli atti endoprocessuali (compresi quelli del giudice per il procedimento monitorio), fino alle notifiche telematiche a cura degli avvocati, previste dal novellato art. 3-*bis* della legge 21 gennaio 1994, n. 53-*Facoltà di notificazioni di atti civili, amministrativi e stragiudiziali per gli avvocati e procuratori legali.*

4. Le attuali fonti di cognizione del processo civile telematico.

Se si volesse provare a sistematizzare la complessa e stratificata disciplina del PCT, in attesa di un riordino per via normativa della materia, che appare francamente imprescindibile all’interprete, credo sia possibile individuare almeno tre gruppi tendenzialmente omogenei di disposizione che rilevano nella ricostruzione del vigente quadro normativo del processo telematico in ambito civile: un primo fascio di tali disposizioni è costituito dagli articoli del codice di rito e della legge fallimentare, via via novellati nel corso degli anni senza un progetto complessivo, ma in maniera addirittura casuale, con l’unico tratto comune di essere stati inseriti, mediante la tecnica della novellazione, nel

corpus delle leggi processuali già vigenti prima dell'avvento del PCT; un secondo gruppo di norme può essere riunito sotto il comune oggetto costituito dalla disciplina sulle comunicazioni e notificazioni di cancelleria e sulle notifiche curate dagli ufficiali giudiziari e direttamente dagli avvocati; un terzo gruppo di regole, infine, concerne la forma degli atti processuali telematici e le modalità di deposito nei registri informatici di cancelleria.

5. *(Segue) Le norme sparse nel Codice di procedura civile e nella legge fallimentare.*

Assume sicuro rilievo nel Codice di rito civile la norma sulla procura telematica contenuta nell'art. 83, mentre in relazione alle comunicazioni telematiche vanno ricordati, in rapida successione, l'art. 133, secondo comma, sull'inidoneità della comunicazione della sentenza a fare decorrere il termine per l'impugnazione, l'art. 136, comma secondo, che prevede l'uso generalizzato della PEC per le comunicazioni di cancelleria, nonché l'art. 45 disp.att. c.p.c. e gli artt. 137 e 149-*bis* che disciplinano, rispettivamente, le notifiche cartacee di documenti informatici e le notifiche telematiche a cura dell'ufficiale giudiziario; infine, deve essere ricordato l'art. 366, secondo comma, sulle comunicazioni agli avvocati in Cassazione.

Va senz'altro segnalata, per il processo di cognizione, la modifica apportata all'art. 207, comma secondo, che ha eliminato l'obbligo di sottoscrizione del verbale da parte del testimone, al fine dichiarato di favorire la stesura in formato digitale dei verbali di causa.

Numerosi poi gli interventi sul processo esecutivo: si va dalla pubblicità degli avvisi mediante il nuovo Portale delle vendite pubbliche (art. 490 e art. 161-*quater* disp.att. c.p.c.), alla ricerca dei beni da pignorare con modalità telematiche (art. 492-*bis* e artt. 155-*bis*, 155-*ter* e 155-*quater*, 155-*quinquies* e 155-*sexies* disp.att. c.p.c.), all'iscrizione a ruolo del processo esecutivo con modalità

telematica (art. 159-*ter* disp.att. c.p.c) alle vendite coattive con modalità telematiche (art. 161-*ter*).

Anche nella legge fallimentare (r.d. 16 marzo 1942, n. 267) e nell'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi (d.lgs. 8 luglio 1999, n. 270) si registra l'intervento su diverse disposizioni del Legislatore, ispirato all'applicazione dei principi del processo telematico mediante la tecnica della novellazione delle norme vigenti: si pensi alle modalità di notifica del ricorso per la dichiarazione di fallimento (art. 15 l.fall.), alle comunicazioni a cura del curatore, del commissario giudiziale nel concordato preventivo, del commissario liquidatore nelle liquidazioni coatte amministrative, del commissario giudiziale e del commissario straordinario nell'amministrazione straordinaria (artt. 31-*bis*, 171 e 207 l.fall., artt. 22 e 59 d.lgs. n. 270 del 1999), al deposito telematico dei rapporti riepilogativi del curatore (art. 33 l.fall.), all'informatizzazione integrale del procedimento di verifica dello stato passivo (art. 93 e segg. l.fall.), alle modalità di deposito delle osservazioni dei creditori in sede di rendiconto presentato dal curatore (art. 116 l.fall.), all'adunanza dei creditori nel concordato preventivo celebrata con modalità telematiche (artt. 163, comma secondo, n. 2-*bis*, e 175 l.fall.).

6. *(Segue) Le disposizioni sulle comunicazioni di cancelleria e sulle notificazioni degli avvocati.*

La disciplina fondamentale sulle comunicazioni e notificazioni di cancelleria è oggi contenuta nei commi, da 4 a 11, dell'art. 16 del d.l. n. 179 del 2012, come novellato dalla legge n. 228 del 2012 prima e successivamente dal d.l. n. 90 del 2014.

Ma assumono rilievo anche le norme – introdotte entrambe dal d.l. n. 90 del 2014 – contenute nell'art. 16-*ter* del d.l. n. 179 del 2012, ove si rinviene la specifica indicazione dei “pubblici elenchi” ove è consentito ricercare

l'indirizzo per notificare via PEC, e nell'art. 16-*sexies* del medesimo d.l. n. 179, che disciplina in via generale per tutti i processi civili – con l'eccezione di quelli pendenti in Cassazione – il cd. “domicilio digitale”, così restando superato (almeno in prima battuta) il disposto del vecchio art. 82 del r.d. 22 gennaio 1934, n. 37-*Norme integrative e di attuazione del r.d.l. 27 novembre 1933, n. 1578, sull'ordinamento della professione di avvocato e di procuratore*, sull'elezione del domicilio presso la cancelleria dell'autorità giudiziaria adita del difensore privo di un suo domicilio nel circondario dell'ufficio giudiziario.

Naturalmente, nell'ambito della disciplina delle comunicazioni e notificazioni un ruolo fondamentale riveste il d.p.r. n. 68 del 2005, che contiene le norme sull'uso della PEC (ivi compreso il d.p.c.m. 2 novembre 2005, ove sono illustrate le relative “regole tecniche”), espressamente richiamato per il processo telematico dall'art. 4, comma 2, del d.l. n. 193 del 2009 e al quale, peraltro, rinvia espressamente anche l'art. 48 del CAD.

Vi è poi la disciplina secondaria, laddove non derogata dalle norme di legge sopravvenute, contenuta negli artt. 16 e 17 del d.m. n. 44 del 2011, come novellato dal d.m. 15 ottobre 2012, n. 209, nonché nelle vigenti “specifiche tecniche” del Direttore Generale SIA (provvedimento del 16 aprile 2014, come novellato dal provvedimento del 28 dicembre 2015).

Peraltro, va ricordato che per gli uffici giudiziari diversi dai tribunali e dalle corti d'appello, ancora oggi è necessaria l'adozione di un decreto ministeriale, ai sensi del comma 10 dell'art. 16 del d.l. n. 179 del 2012, per procedere alle comunicazioni e notificazioni in via telematica.

Così, in ossequio all'art. 16 del d.l. n. 179 citato, il d.m. 19 gennaio 2016-*Attivazione delle notificazioni e comunicazioni telematiche presso la Corte di cassazione, ai sensi dell'articolo 16, comma 10, del decreto-legge 18 ottobre 2012, n. 179, convertito, con modificazioni, nella legge 17 dicembre 2012, n. 221, limitatamente al settore civile*, ha previsto che tutte le comunicazioni e notificazioni telematiche presso la Corte

Suprema di Cassazione, a decorrere dal 15 febbraio 2016, avvengano esclusivamente in via telematica.

Quanto alle notifiche tra avvocati, il legislatore ha preferito novellare direttamente la legge n. 54 del 1993, adottando la tecnica singolare di introdurre, con il d.l. n. 90 del 2014, l'art. 16-*quater* nel d.l. 179 del 2012, che a sua volta aveva già inserito l'art. 3-*bis* nella ridetta legge n. 54 del 1993.

Sempre con norma primaria, il legislatore urgente del d.l. 90 del 2014 ha poi stabilito una regola generale applicabile alle notificazioni telematiche, curate dall'ufficiale giudiziario e, soprattutto, dall'avvocato - visto che ancora non si registrano notifiche da parte del primo -, estendendo le regole temporali sulla notifica cartacea previste dall'art. 147 c.p.c., attraverso l'inserimento dell'art. 16-*septies* nel d.l. n. 179 del 2012, anziché intervenire direttamente sull'art. 149-*bis* c.p.c., che attualmente disciplina appunto le notifiche telematiche a cura dell'ufficiale giudiziario.

Fra le norme regolamentari, invece, va ricordato l'art. 18 (intitolato “*Notificazioni per via telematica eseguite dagli avvocati*”) del d.m. n. 44 del 2011, come novellato prima dal d.m. 15 ottobre 2012, n. 209 e poi dal d.m. 3 aprile 2013, n. 48, che si occupa delle notifiche curate direttamente dagli avvocati; trovano applicazione altresì le specifiche tecniche adottate dal Direttore Generale SIA con provvedimento del 16 aprile 2014, come novellato dal provvedimento del 28 dicembre 2015.

7. (Segue) *Le regole sui depositi telematici.*

La norma fondamentale sui depositi telematici di parte nel processo civile è oggi, senza tema di smentita, l'art. 16-*bis* del d.l. 179 del 2012, come introdotto dalla legge 24 dicembre 2012, n. 228 e, successivamente, modificato dal d.l. 90 del 2014, dal d.l. n. 83 del 2015 e in ultimo dal d.l. n. 59 del 2016.

Quest'articolo, composto da numerosi commi, da un lato sancisce l'obbligatorietà del deposito telematico per gli atti endoprocedimentali delle parti, nei tribunali¹³ e nelle corti d'appello¹⁴, nonché l'esclusività del deposito telematico per tutti gli atti (compreso quello introduttivo), di parte e del giudice, in seno al procedimento monitorio¹⁵ e, dall'altro dispone, con l'art. 16-*bis*, comma 6, che nei restanti uffici giudiziari italiani, l'obbligatorietà del deposito degli atti processuali di parte nei procedimenti civili (e anche del giudice, ma solo per quelli monitori), venga disposta con decreto del Ministro della Giustizia sentiti l'Avvocatura generale dello Stato, il Consiglio Nazionale Forense ed i consigli dell'ordine degli avvocati interessati.

Di sicuro rilievo, poi, per la sua portata sistematica che avrebbe meritato una sua collocazione nel codice di rito, l'art. 16-*bis*, comma 9-*octies*, introdotto dal d.lg. n. 83 del 2015, a tenore del quale *“Gli atti di parte e i provvedimenti del giudice depositati con modalità telematiche sono redatti in maniera sintetica”*.

Assumono una valenza processuale che va oltre i confini del rito telematico, poi, il comma 9-*bis* del d.l. n. 179 del 2012, come introdotto dal d.l. n. 90 del 2014 e poi novellato dal d.l. n. 83 del 2015, che consente al difensore, al consulente tecnico e al curatore fallimentare di attestare la conformità all'originale informatico della copia analogica di atti digitali estratta dai registri informatici, come pure gli artt. 16-*decies* e 16-*undecies*, entrambi introdotti dal d.l. n. 83 del 2015, che disciplinano esattamente i poteri di certificazione di conformità delle copie degli atti e dei provvedimenti detenuti in formato analogico, depositati in via informatica dai medesimi professionisti.

Tra le fonti secondarie, poi, vanno ricordate le disposizioni contenute nel Capo III del d.m. 44 del 2011 (intitolato *“Trasmissione di atti e documenti informatici”*) e in particolare gli artt. da 11 a 15, che descrivono una analitica

¹³ A decorrere dal 30 giugno 2014, ai sensi dell'art. 16-*bis*, comma 1, d.l. n. 179 del 2012.

¹⁴ A decorrere dal 30 giugno 2015, ai sensi dell'art. 16-*bis*, comma 9-*ter*, d.l. n. 179 del 2012.

¹⁵ A decorrere dal 30 giugno 2014, ai sensi dell'art. 16-*bis*, comma 4, d.l. n. 179 del 2012.

disciplina del contenuto degli atti processuali telematici, come integrata dalle vigenti specifiche tecniche (provvedimento DGSIA del 16 aprile 2014).

Va osservato, peraltro, che il quadro normativo sopra descritto, impone all'interprete uno sforzo non trascurabile per assicurare il necessario raccordo tra normativa primaria e secondaria.

Alcune regole contenute nel d.m. 44 del 2011, invero, sono state pedissequamente riprodotte nell'articolato del d.l. 179 del 2012, con fonte quindi di rango primario, con il risultato di una loro sostanziale duplicazione¹⁶.

Altre norme del regolamento, invece, risultano derogate da quelle di fonte legislativa sopravvenute, a plateale dimostrazione della perdurante incertezza sul rango (di legge o regolamentare) da riservare di volta in volta alla disciplina sul PCT¹⁷.

In altri casi, addirittura, il legislatore è intervenuto per dirimere ogni dubbio sulle modalità di deposito telematico di taluni atti, nascente dalle regole contenute nelle specifiche tecniche, senza tuttavia modificare detta regolamentazione secondaria¹⁸.

¹⁶ È il caso della norma sul momento perfezionativo del deposito telematico degli atti: l'art. 16-bis, comma 7, del d.l. n. 179 del 2012 recita: *“Il deposito con modalità telematiche si ha per avvenuto al momento in cui viene generata la ricevuta di avvenuta consegna da parte del gestore di posta elettronica certificata del ministero”*; ma già l'art. 13, comma 2, del d.m. n. 44 del 2011 disponeva: *“I documenti informatici di cui al comma 1 si intendono ricevuti dal dominio Giustizia nel momento in cui viene generata la ricevuta di avvenuta consegna da parte del gestore di posta elettronica certificata del Ministero della Giustizia”*.

¹⁷ Si tratta dell'art. 13, comma 3, del d.m. n. 44 del 2011 che ancora oggi afferma: *“Quando la ricevuta è rilasciata dopo le ore 14 il deposito si considera effettuato il giorno feriale immediatamente successivo.”* Successivamente l'art. 16-bis, comma 7, del d.l. n. 179 del 2012, come introdotto dalla legge n. 228 del 2012, dispone invece espressamente che *“Il deposito è tempestivamente eseguito quando la ricevuta di avvenuta consegna è generata entro la fine del giorno di scadenza”*.

¹⁸ Le specifiche tecniche pongono un limite per la dimensione massima (30 mega) del messaggio di PEC (art. 13 del decreto 16 aprile 2014); per superare i dubbi di ammissibilità di ulteriori depositi telematici relativi al medesimo atto, il d.l. n. 90 del 2014, allora, ha inserito nel comma 7 dell'art. 16-bis del d.l. n. 179 del 2012, la seguente precisazione: *“Quando il messaggio di posta elettronica certificata eccede la dimensione massima stabilita nelle specifiche tecniche del responsabile per i sistemi informativi automatizzati del ministero della Giustizia, il deposito degli atti o dei documenti può essere eseguito mediante gli invii di più messaggi di posta elettronica certificata. Il deposito è tempestivo quando è eseguito entro la fine del giorno di scadenza”*.

Non mancano, infine, disposizioni contenute nel regolamento del 2011 che rinviano ancora a norme della legge, che risultano essere state successivamente abrogate da altre disposizioni di rango primario¹⁹.

8. *Le fonti di cognizione del processo penale telematico.*

Assai meno farragginosa si presenta, all'attualità, la disciplina sul processo penale telematico.

Anche per il PPT, anzitutto, valgono le regole generali previste dal CAD, purché non sia stata prevista una disciplina specifica nella relativa normativa di settore, anche di natura regolamentare.

E pure nel PPT la norma fondamentale si rinviene nell'art. 4, comma 1, del d.l. n. 193 del 2009, che ha previsto una fonte regolamentare ove inserire le regole tecniche *“per l'adozione (...) nel processo penale delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione”*; il citato d.m. n. 44 del 2011 e le relative specifiche tecniche adottate da DGSIA il 16 aprile 2014, infatti sono applicabili anche ai processi penali ed, anzi, alcune norme (si pensi all'art. 19 intitolato *“Disposizioni particolari per la fase delle indagini preliminari”*) sono riferite esclusivamente ai detti procedimenti.

L'art. 4, comma 2, del d.l. 193 del 2009, poi, stabilisce che anche nel processo penale, tutte le comunicazioni e notificazioni per via telematica, si devono effettuare mediante posta elettronica certificata (PEC), ai sensi del CAD, nonché del d.p.r. n. 68 del 2005 e delle vigenti regole tecniche.

Al riguardo, occorre segnalare che dopo l'avvio nei singoli uffici giudiziari delle comunicazioni e notificazioni di cancelleria a persona diversa dall'imputato, a norma degli articoli 148, comma 2-*bis*, 149, 150 e 151 comma 2, c.p.p., sulla base di appositi decreti del Ministro della Giustizia, emanati ai

¹⁹ Si pensi all'art. 16, comma 4 e all'art. 17, comma 1, del d.m. n. 44 del 2011, che ancora oggi rinviano all'art. 51 del d.l. n. 112 del 2008, i cui primi quattro commi risultano invece abrogati espressamente dal d.l. n. 179 del 2012.

sensi dell'art. 51, comma 2, del d.l. 112 del 2008²⁰ – successivamente abrogato dall'art. 16 del d.l. n. 179 del 2012 –, un ruolo decisivo ha assunto l'art. 16, comma 9, lett. c-*bis*), e comma 10, del d.l. n. 179 del 2012, come novellato dalla legge n. 228 del 2012, in forza del quale è stata disposta l'obbligatorietà – a decorrere dal 15 dicembre 2014 – delle notifiche telematiche alle persone diverse dall'imputato in tutti i tribunali e nelle corti d'appello, rinviando ad un apposito decreto ministeriale il compito di stabilire la data in cui è obbligatorio l'uso della PEC per gli altri uffici giudiziari²¹.

Così per la Corte di Cassazione l'avvio delle notifiche penali telematiche è stato disposto con il d.m. 14 settembre 2017-*Notificazioni telematiche ai difensori nel processo penale di legittimità presso la Corte Suprema di Cassazione, ai sensi dell'articolo 16, comma 10, del decreto-legge 18 ottobre 2012, n.179, convertito, con modificazioni, nella legge 17 dicembre 2012, n. 221*, a decorrere dal 14 ottobre 2017.

Quanto al deposito telematico degli atti processuali da parte dei soggetti abilitati esterni (avvocati, consulenti del giudice ed altri ausiliari), in mancanza di una disciplina di rango legislativo come quella contenuta nell'art. 16-*bis*, comma 6, del d.l. n. 179 del 2012 valevole per il PCT (che affida oggi ad un decreto del Ministro della Giustizia il compito di individuare gli uffici in cui diviene obbligatorio il deposito telematico degli atti di parte), trova applicazione ancora l'art. 35 del d.m. n. 44 del 2011, norma in forza della quale nei singoli uffici giudiziari l'attivazione dei depositi telematici (e sempre in via

²⁰ Gli unici uffici giudiziari in cui è stata autorizzata nell'ambito dei procedimenti penali, con decreto del Ministro della Giustizia ex art. 51 del d.l. n. 112 del 2008, la notifica telematica a persone diverse dall'imputato, sono stati il Tribunale e la Procura della Repubblica di Torino: si veda il d.m. 12 settembre 2012-*Avvio delle comunicazioni e notificazioni per via telematica presso il Tribunale e la Procura della Repubblica di Torino - settore penale*, che ha previsto l'obbligatorietà dell'uso della PEC per le comunicazioni e notificazioni di cancelleria a decorrere dal 1 ottobre 2012.

²¹ I dubbi sulla necessità dell'adozione dei decreti ministeriali anche per i tribunali e le corti d'appello, pure dopo la data del 15 dicembre 2014, fissata dall'art. 16, comma 9, lett. c-*bis*) del d.l. n. 179 del 2012, risultano fugati dalla circolare 11 dicembre 2014-*Avvio del sistema di notificazioni e comunicazioni telematiche penali*, firmata congiuntamente dai due direttori generali della direzione generale della Giustizia Penale e di quella dei Sistemi Informativi Automatizzati del ministero della Giustizia.

facoltativa) deve essere preceduta da un decreto dirigenziale del DGSIA che abbia accertato l'installazione e l'idoneità delle attrezzature informatiche, unitamente alla funzionalità dei servizi di comunicazione dei documenti informatici da parte dei soggetti abilitati esterni nel medesimo ufficio.